



Il Senatùr sprezzante: «Il Presidente non si preoccupi se facciamo come altri che non sono scemi»

Ministeri, Bossi va allo scontro

Staino



La Lega teme l'agguato «Napolitano vuole farci litigare con Berlusconi»

I padani si interrogano sulla durezza dell'intervento di Napolitano, considerato «sproporzionato rispetto all'apertura di tre uffici che hanno un valore soprattutto simbolico». Quando «staccare la spina lo decidiamo noi».

ANDREA CARUGATI
ROMA

Bossi contro il Quirinale. Dopo due giorni di imbarazzato silenzio seguiti al monito del Capo dello Stato, il leader della Lega apre il fuoco sui ministeri al Nord. «Napolitano non si preoccupi, i ministeri li abbiamo fatti e li lasciamo là», tuona uscendo dal Consiglio dei ministri. Nel pome-

riggio il Senatùr rincara la dose: «La Costituzione non parla di dove devono stare i ministeri. La Lega terrà conto delle osservazioni di Napolitano, ma vogliamo spostare i ministeri come fanno negli altri Paesi europei, se non lo facessimo sarebbe come dire che in Inghilterra sono scemi, e invece fanno meglio di noi». Il rapporto tra il Carroccio e il Quirinale, spiega poi Bossi, «non si romperà» per la questione dei ministeri. «Semmai si potrebbe rompere se gli richiediamo indietro gli immobili che si è preso dalla villa reale di Monza», dice ridendo, riferendosi ad alcuni arredi trasferiti all'inizio del Novecento dalla reggia lombarda al Quirinale. Altra battuta per

congedare i cronisti: «Adesso vado a casa, vado nella Capitale, a Milano...».

Parole sprezzanti e inusuali, quelle del leader leghista contro Napolitano. Rafforzate nel pomeriggio dall'attacco alzo zero di Matteo Salvini: «Napolitano difende il vecchio. Difende lo status quo. D'altronde vive tra Roma e Napoli... ma prenderà atto che la storia va da un'altra parte...». Tace Calderoli, considerato l'ambasciatore della Le-

Processo lungo

«Oggi al Senato passa, ma a settembre affossiamo la norma»

ga al Colle. Tra i padani però nessuno crede davvero che si arriverà ad una rottura dei rapporti con il Quirinale. E ci si interroga sulla durezza dell'intervento di Napolitano, considerato «sproporzionato rispetto all'apertura di tre uffici che hanno un valore soprattutto simbolico». «Non mi pare che siamo di fronte ad un attacco all'unità nazionale» dice il capogruppo Marco Reguzzoni. Per una volta, maroniani e cerchio magico sembrano d'accordo: «Il Colle vuole farci rompere con Berlusconi». Solo che i seguaci di «Bobo» vorrebbero cogliere la palla al balzo, mentre i pretoriani del Senatùr no. Dicono i primi: «Dopo il documento delle parti sociali, sembra un assedio concentrico per farci staccare la spina. Ma i tempi li decidiamo noi, non la Marcegaglia...». Proprio questo nodo, il rapporto col Cavaliere, sarà oggi il piatto forte del consiglio federale convocato da Bossi nella sede milanese di via Bellerio e che si annuncia molto teso. Le due anime della Lega dovranno trovare una linea comune per impostare la ripresa autunnale, e trovare le parole chiave con cui caratterizzare la fase delle feste estive e il mega comizio di Venezia previsto per metà settembre. Dovranno anche ragionare sul voto sull'arresto di Marco Milanese, tema che divide molto, perché in ballo c'è il rapporto con Tremonti, che anche ieri Bossi ha difeso: «Non si è accorto di una buccia di banana, ma non rischia il posto, è solo una stupidaggine... Su milanese decidiamo il 15 settembre». I maroniani pe-

rò non vogliono fare sconti all'ex collaboratore del superministro, come hanno fatto con Alfonso Papa. Ad agitare le acque nel Carroccio, anche il voto di fiducia previsto per oggi sul processo lungo in Senato. Una mossa che ha fatto infuriare i leghisti che raccontano di essere stati presi «in contropiede» dal voto di fiducia («fino a mercoledì sera non ne sapevamo niente») e parlano di una «porcheria». «Vogliono associare l'ennesima legge per Berlusconi al nome della nostra Lussana. Ma non gliela faremo passare...». Il sì di oggi in Senato non è in discussione, «ma a settembre alla Camera gli faremo vedere i sorci verdi, quella roba la affossiamo», dicono alcuni deputati maroniani. Insomma, le tensioni non mancano. E l'affondo di ieri di Reguzzoni contro Maroni agita ancora di più le acque: «La Lega è alleata con il Pdl: questa è l'unica collocazione possibile. Se qualcuno fra noi coltiva un'alternativa esca allo scoperto...».

Sul tavolo del federale di oggi anche i congressi «nazionali», visto che quello Veneto non è stato ancora convocato, nonostante i desideri di Flavio Tosi. Infine, il caso spinoso dell'assessorato lombardo allo Sport Monica Rizzi, indagata dalla procura di Brescia per un presunto dossieraggio ai danni di altri leghisti per favorire l'elezione del Trota nel 2010 al Pirellone. Da tempo il segretario della lega lombarda Giorgetti preme per le sue dimissioni dalla giunta Formigoni, il consiglio federale di oggi po-

Scaricata dal capo

Chieste le dimissioni dell'assessore Rizzi, indagata per i dossier

trebbe chiederle formalmente un passo indietro. «Non c'è alcun collegamento tra me e alcun tipo di dossier, ne usciremo bene», ha detto ieri la Rizzi. «In questa inchiesta io non c'entro», si è difeso il figlio del Senatùr. Ma sia lui che il padre ieri hanno disertato la presentazione del Giro della Padania, dove era presente l'assessore. Un segnale, dicono a via Bellerio, che «la Rizzi è stata scaricata dal Capo». ♦